

La tavola rotonda alla TV tra i rappresentanti di tutti i partiti

Amerdola: una nuova politica per uscire dalla stretta economica

La DC ha mentito agli italiani: noi abbiamo detto la verità - Bisogna colpire i profittatori del « miracolo » - Lombardi (psi) sostiene la necessità delle riforme - Foa (psiup): il governo non è in grado di affrontare la situazione - Pedini (dc): grazie America! - La Malfa (pri) ripete la sua linea

La trasmissione della rubrica televisiva « Tribuna politica » ha iniziato ieri un nuovo ciclo con un nutrito ed interessantissimo dibattito sulla situazione economica del paese. Organizzata a cura di Jader Jacobelli, « Tribuna Politica » ha subito alcuni mutamenti nella formula che ora si presenta più variata: al dibattito di ieri, che era una sorta di « tavola rotonda » tra rappresentanti di tutti i partiti, seguiranno dopo Pasqua conferenze stampa dei rappresentanti del governo e dei segretari dei partiti, nonché dibattiti tra esperti delle questioni poste di volta in volta in discussione e nominati dai partiti politici. Alla « Tribuna » di ieri hanno partecipato i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari alla Camera e cioè: il compagno Giorgio Amendola per il PCI, il compagno Riccardo Lombardi per il PSI, il compagno Foa per il PSIUP, l'on. La Malfa per il PRI, l'Alpino (PLI), Pedini (DC), Magliano (PSDI), Nencioni (MSI), Fiorentino (PDIUM). Moderatore: Gianni Granzotto.

Gli oratori hanno avuto prima la parola per una esposizione iniziale e si sono avvicinati cominciando dal gruppo che ha meno rappresentanti alla Camera. Poi ci sono state le repliche alternate da vivaci scontri polemici e da battute. Questa è stata la parte più efficace della trasmissione. Per esempio ad un certo punto si è svolto questo « scontro » tra il rappresentante del PCI e quello della DC.

AMENDOLA — Si è parlato di giustizia fiscale: vorrei chiedere all'on. Pedini cosa è disposta a fare la DC per colpire gli evasori fiscali e i responsabili della fuga dei capitali all'estero.

PEDINI — Per rispondere bisognerebbe aprire un'altra « Tribuna politica ».

AMENDOLA — Qui bisogna aprire le porte delle prigioni, per questa gente che ha danneggiato l'economia italiana! Primo a parlare, dopo una breve introduzione del « moderatore » Granzotto, è stato l'on. La Malfa.

LA MALFA (pri) — Ci si chiede di rispondere alla domanda: come giudicate la situazione economica? Tutti, credo, sono preoccupati per gli squilibri che si sono manifestati nello sviluppo economico del paese. Durante il primo governo di centro sinistra — nel 1962 — la congiuntura economica europea è cambiata, in Francia e in Svizzera — ad esempio — per fattori economici, in Italia per la resistenza opposta dalle destre alle riforme strutturali. Inoltre è cambiata, in Italia, la dinamica salariale: mentre negli anni precedenti i sindacati avevano avanzato richieste che non erano superiori all'aumento del reddito nazionale, nel 1962 le richieste sono divenute esorbitanti da tale limite. Ciò ha provocato un aumento dei prezzi. L'aumento dei costi ha obbligato l'Italia ad aumentare le importazioni e di conseguenza si è aggravato il deficit della bilancia commerciale. Ora, con il prestito accordato dagli Stati Uniti, abbiamo più respiro. Ma occorre lo sforzo di tutti: dello Stato, degli imprenditori, dei lavoratori e dei loro sindacati. Io mi rammarico di non aver portato alle necessarie conseguenze la polemica con i sindacati che avevo iniziato quando ero ministro del Bilancio. Comunque ora dobbiamo riprendere fiato e a chi vuole giustizia noi diciamo che deve aver pazienza.

FIORENTINO (pdium) — Responsabile della crisi economica è il centro sinistra, che ha capovolto il miracolo economico per ingraziarsi i marxisti, i socialisti e la richiesta di fiducia venga da parte di un governo che è un po' cattolico e un po' ateo, a mezzadria tra cattolici e marxisti, e genera sospetti tra gli uni e gli altri. La fiducia può tornare, e con essa il miracolo economico, se si mettono da parte le idee evasive, in particolare la legge sulle aree fabbricabili e quella che dovrebbe istituire le Regioni.

FOA (psiup) — I socialisti della situazione economica cattiva e con tendenza al peggioramento in conseguenza della politica del governo. I lavoratori scontano duramente questa situazione.

Si pensi ai pensionati: il carovita ha in poco tempo spazzato via quei miglioramenti che erano stati conquistati nel 1962. Come risponde il governo? Con una politica di deflazione: essa significa freno del credito, blocco della spesa pubblica, invito ai lavoratori a sottostare alla « austerità ». Secondo la teoria della destra, fatta propria da una parte dei componenti il governo, gli squilibri sarebbero provocati dal fatto che i lavoratori avrebbero troppi soldi in tasca, spenderebbero troppo, quindi, in consumi quali la carne, lo zucchero ed altre merci che pure sono necessarie ad una famiglia; imputata è anche la spesa pubblica, verso la quale si rivolgono le rivendicazioni dei lavoratori, che chiedono più case, più scuole, più ospedali. Ma si tace la realtà. La realtà — per citare alcuni dati — è che dal 1953 al 1962 i profitti sono stati di tre volte superiori agli aumenti dei salari. Quando nel 1963 le conquiste salariali dei lavoratori sono diventate più incisive si è gridato allo scandalo. La causa vera dell'inflazione è che il capitalismo è libero di trasferire sui prezzi gli oneri per gli aumenti dei salari. Nello stesso tempo si aggrava la situazione del ceto medio. Noi del PSIUP riteniamo che invitare i lavoratori al risparmio è un non senso. Il problema è di controllare i grandi gruppi economici, nella politica degli investimenti e nelle altre scelte di politica economica che si pongono. La linea scelta dal governo non è efficace per bloccare l'aumento dei prezzi, proprio perché non affronta le cause strutturali dell'inflazione nei settori dell'industria, dell'agricoltura e in quello delicatissimo della distribuzione. Il governo oscilla tra una politica di inflazione e una politica di deflazione. Noi riteniamo che il governo non abbia né la forza né la volontà politica di cambiare strada.

AMENDOLA (pci) — Tutti riconoscono, oggi, la gravità della situazione economica. Ma le difficoltà erano già cominciate nel 1962, come ha ricordato l'on. La Malfa. Eppure l'anno scorso, in piena campagna elettorale, i democratici cristiani promettevano la continuazione del « miracolo » e degli « anni felici ». L'on. Pedini ricorderà un manifesto del suo partito che indicava: « Il benessere è dietro l'angolo ». Dietro l'angolo c'era, invece, l'inflazione e la crisi. I comunisti non si limitarono a denunciare il duro prezzo dell'espansione produttiva pagato dai lavoratori: sfruttamento, migrazioni, sacrifici. Abbiamo detto chiaramente che essa non poteva durare e non è durata perché quel tipo di espansione aveva in sé stesso, nelle sue contraddizioni, il suo limite.

Bisognava intervenire subito, per dare un giusto indirizzo allo sviluppo economico e combattere in tempo squilibri e speculazioni. Ma la Democrazia cristiana non intervenne, perché voleva nascondere la realtà agli elettori. E anche il PSI non intervenne, o non seppe separare le sue responsabilità. Così due anni preziosi, il 1962 e il 1963, sono andati perduti. In questi anni il costo della vita è aumentato del 20%. Ciò vuol dire che su un salario di 100.000 lire del 1962, e non ce ne sono molti in Italia — 20.000 lire sono state mangiate dall'inflazione. Ventimila lire che mancano alla fine del mese, per far fronte alle scadenze. Venti per cento in meno, vuol dire 2.000 lire portate via ad ogni pensione di 10.000 lire!

Il popolo italiano è accusato di consumare troppo, come se si fosse dato alla pazzia gioia. Ma chi consuma troppo? Dal 1958 al 1963 i salari dei metalmeccanici milanesi sono aumentati del 14,6%, mentre gli utili delle 36 più grandi aziende metalmeccaniche sono aumentati del 125%. Speculazioni, sprechi e congestione hanno accompagnato l'espansione e sono la causa della inflazione. Altro che aumenti dei salari! I bassi salari, i più bassi del MEC, hanno fornito la base per l'espansione industriale. Ed i profitti, molto spesso, non sono stati reinvestiti nell'industria, per assicurare un continuo progresso tecnico, ma utilizzati per grosse speculazioni o esportati all'estero. L'egoismo del privato si è contrapposto all'interesse della nazione.

La caotica immigrazione di due milioni di lavoratori, partiti dal Mezzogiorno e dalle campagne, è stata la base della crescita disordinata delle città, delle speculazioni sui terreni. Ed è stata la causa dei forti costi di insediamento degli immigrati, addossati ai Comuni allo Stato — 5 milioni per ogni immigrato —: migliaia di miliardi che potevano essere investiti nell'agricoltura e nel Mezzogiorno. La gente non sarebbe stata costretta ad emigrare. Si potevano liberare, con la riforma agraria, tutte le energie contadine e produrre così, a bassi costi, quei prodotti alimentari (burro, carne, zucchero) che ora bisogna importare.

Non si tratta, dunque, di chiedere sacrifici ai lavoratori, ma di imporre, con la forza dello Stato, una politica di programmazione democratica, contro l'egoismo dei grossi profittatori, per risolvere i problemi della agricoltura, e del Mezzogiorno, e per dare nuovo slancio alla espansione produttiva. Il PCI ha proposto una politica di controllo democratico: controllo dei prezzi, blocco dei fitti, blocco delle tariffe; controllo delle importazioni alimentari, distribuite secondo prezzi concordati; controllo sul movimento dei capitali per impedire l'esportazione.

Si chiedono sacrifici a chi lavora: si cominci a far rispettare la legge a chi la froda! Si pensi che il prestito americano non basta nemmeno a compensare i

1.500 miliardi portati all'estero dagli evasori fiscali. In parole povere ci siamo fatti prestare all'estero, e ne pagheremo gli interessi, una parte dei miliardi che i profittatori hanno messo in salvo, e sui quali avrebbero dovuto pagare le tasse. Il governo, capitolandosi davanti agli evasori, con il ritiro della cedolare, ha confessato che è più facile far pagare i poveri che i ricchi. I comunisti hanno proposto di sospendere il riscatto delle azioni delle società elettriche, compresa quella del Vajont (150 miliardi l'anno — 1500 miliardi in tutto) per impiegarli in investimenti utili.

Se il momento è difficile, se ci vogliono misure straordinarie perché ad attendere debbono essere sempre i lavoratori, gli impiegati, i pensionati? Quando le cose andavano bene si diceva ai lavoratori di aspettare; ora che van male si dice di aspettare ancora. E' chiaro che il governo ha preso una strada sbagliata, non affronta il male dalle radici, non inizia subito la programmazione. La contrazione del credito alle piccole e medie aziende provoca un arresto della produzione, l'inizio di licenziamenti diffusi un po' dappertutto, la minaccia della disoccupazione. Così c'è il pericolo di avere la vita più cara e meno lavoro. Intanto i « grossi » premono, minacciano miseria per dettare legge. Sparano con le grosse artiglierie per indurre il governo a cedere ancora. E il governo cede. Chiede ai piccoli di pagare ancora, chiede sacrifici. Chiede ai sindacati di non muoversi.

Ma il governo si sbaglia se crede di essere ascoltato. Chi ha visto giusto un anno fa ha una certa autorità per indicare la strada. Quelli che sono sbagliati non possono rivolgersi a noi per dire: lasciateci lavorare. La conclusione, quindi, è necessariamente politica: per superare la stretta economica bisogna cambiare politica. Per cambiare politica bisogna cambiare governo.

PEDINI (d.c.) — Si esagera con tutto questo pessimismo. Ci vuole più fiducia per tornare a quell'equilibrio che auspica l'on. La Malfa. Anche noi siamo preoccupati per l'aumento dei prezzi ma perché non vi chiedete quanta gente oggi mangia più carne, quanta gente di più va in automobile? Ci vuole più fiducia, come quella che ci hanno dimostrato gli Stati Uniti concedendoci il prestito di un miliardo di dollari. Occorre fiducia: come quella che ci viene dal MEC e dagli Stati Uniti. Diciamo che ci vuole più fiducia a coloro che seminano panico. Attenzione all'allarmismo. E attenzione ai comunisti che scendono in campo per curare un progresso che fino a ieri negavano. Del resto non è la prima volta che i comunisti cambiano idea: su Stalin, su Mao, su Tito, sul MEC, domani magari anche su Kruščiov...

AMENDOLA — Solo voi non cambiate mai: siete sempre prepotenti e volete dettare legge a tutti...
PEDINI — Oggi cambiate idea sul miracolo: forse il compagno Lajolo pensava a questo quando ha intitolato un suo libro « Il vortagabbana »...
GRANZOTTO — Il suo tempo sta per scadere...
PEDINI — Comincia a leggere alcuni brani di un rapporto del compagno Amendola di alcuni anni fa...
GRANZOTTO — Mi permetto di ricordare che il tempo passa...
AMENDOLA — Sempre prepotenti questi dc!

PEDINI — Ci vuole fiducia: a tutti diciamo che ci vuole fiducia come quella che ci hanno dimostrato gli americani. Poi cominciano le repliche che si intrecciano ad alcuni scontri polemici.

LA MALFA — Le destre vorrebbero che la legge come quella della Repubblica di San Domingo. Rispondo a Foa: sarebbe stato meglio se i sindacati avessero sostenuto le loro richieste. Comunque ora, con il prestito, abbiamo più respiro: a coloro che chiedono giustizia diciamo di avere pazienza.

FIORENTINO — La colpa, dunque, sarebbe dei biechi capitalisti? E' ridicolo. Essi hanno interesse a mantenere aperte le aziende quando abbiano un minimo di profitto...
LOMBARDI — Già, ma quando si tratta di costruire scuole ed ospedali che

profitto non danno, dove prendere i soldi? Ecco perché è necessaria la programmazione...
FIORENTINO — Di scuole e di ospedali se ne fanno anche in Germania e negli Stati Uniti. Ecco: dobbiamo seguire lo esempio della Germania!
LOMBARDI — Rilegga il libro di Kennedy e vedrà che negli USA si denuncia una relazione ma molto preoccupante carenza proprio di scuole e di ospedali: e non mi dica che anche gli USA sono stati rovinati dal centro sinistra!

NENCIONI Qui stiamo tornando ai tempi del Piano Marshall...
PEDINI — Un momento: non offendiamo il Piano Marshall che ci permette di ricostruire il paese. Se gli USA ci aiutano è perché hanno fiducia in noi: fiducia ci vuole!

FOA Quando Lombardi dice che le riforme non costano allo Stato, dice cosa vera. Ma costano ai capitalisti. Questo è il problema: il governo ha la forza per intaccare questi interessi? Noi diciamo di no. La Malfa dice che bisogna attendere: ma cosa accade mentre si attende? Si ritocca, si annulla la cedolare, si accettano i ricatti della FIAT. Il governo è troppo debole. D'altra parte nessuno si faccia illusioni: è impossibile tornare indietro, ossia ad una situazione di disoccupazione di massa. Ecco perché ci vogliono e subito riforme di struttura.

NENCIONI — Si provocano danni enormi alla nostra economia...
AMENDOLA Ricordiamoci dei danni che il fascismo ha provocato il fascismo a cui si richiama il sen. Nencioni...
FIORENTINO — Anche noi siamo per costruire scuole e ospedali...
AMENDOLA — Lo abbiamo visto quando c'era la monarchia...
FIORENTINO — Noi siamo contro gli sprechi!
AMENDOLA — Sì: come nella amministrazione monarchica che resse Napoli! I napoletani stanno ascoltando e giudicheranno!

PEDINI Gli anni felici, on.le Amendola, continueranno e saranno sempre anni felici finché da noi non ci sarà rimessa di Berlino. E' deprecabile il fatto che qui non si sia messa in sufficiente evidenza l'importanza della fiducia degli USA che ci hanno dato un miliardo di dollari. Noi continueremo a governare, on. Amendola, finché gli elettori ci danno il voto...
AMENDOLA — Due milioni in meno...
PEDINI — Concludo: tra poco il malessere dell'economia sarà passato e nessuno le farà più di questi discorsi di miglioramento: il problema è di avere fiducia.

AMENDOLA Sono lieto che lo on. Pedini abbia prima letto dei brani di un mio rapporto. Ma se avesse letto tutto ci avrebbe trovato una critica a fondo del « miracolo » economico, critica che noi facevamo nel 1962. La D.C. era allora in piena esaltazione del miracolo: diceva bugie agli elettori. Lei, on. Pedini, ci accusa di cambiare opinione. Il fatto è che noi sappiamo utilizzare l'esperienza. Voi invece rimanete sempre gli stessi, faziosi e prepotenti. Cambiate gli alleati e qui ne vedo, attorno a questo tavolo di passati di presenti... Cambiate gli alleati, vi servite dei loro voti, ma sempre con la stessa volontà di servire i grossi profittatori. Cambiate alleati ma difendete sempre gli evasori fiscali. Ecco, io chiedo all'on. Pedini: cosa volete fare per colpire coloro che hanno esportato i capitali all'estero?
PEDINI — Qui bisognerebbe aprire un'altra « Tribuna politica »...
AMENDOLA — No: qui bisognerebbe aprire le porte delle prigioni per metterci i profittatori!
Questa è stata una delle ultime battute della animata discussione. Nell'insieme questa ripresa di « Tribuna politica » può dirsi senza dubbio efficace. La proposta del PCI di portare sugli schermi della televisione un dibattito che interessa tutti gli italiani e che la D.C. aveva tutto l'interesse a non rendere troppo pubblico, ha dato modo a milioni di telespettatori di rendersi conto delle idee e delle proposte di tutti i gruppi parlamentari. Un buon auspicio per prossimi numeri di « Tribuna politica » che continueranno ad avere per tema di fondo la situazione economica del paese.



c'eravamo anche noi...

STORIA DEL FASCISMO

diretta da ENZO BIAGI

60 fascicoli settimanali
In un anno 3 grandi volumi
di 640 pagine ciascuno

... cortei di mutilati e di reduci manifestavano nelle strade ... scioperi e spedizioni punitive, le leghe rosse e le prime camicie nere ... era ancora viva la Regina Margherita ... Giolitti, Nitti, Turati, Facta, Don Sturzo: all'inizio anche Benedetto Croce era favorevole a Mussolini ... il delitto Matteotti, la fine della libertà ... erano gli anni di Girardengo, di Lidia Johnson, di Petrolini, poi di Binda e di Guerra e gli « azzurri » vincevano il campionato del mondo ... Nobile al polo, le trasvolate di Italo Balbo, i record di De Pinedo ... si cantava « Facetta nera », vennero le sanzioni: guerra d'Africa, guerra di Spagna ... l'asse Roma-Berlino-Tokio, il 10 giugno 1940, il 25 luglio 1943 ...

voi ricorderete i vostri figli sapranno

Quattromila fotografie e documenti, in gran parte inediti, e le testimonianze di tutti i protagonisti, NEL PIÙ COMPLETO ED OBIETTIVO DOCUMENTARIO. Venticinque anni di vita italiana: dal 1918 al 1943, la vicenda di tre generazioni.

in tutte le edicole a lire 250

Edizione SADEA - DELLA VOLPE